

LA SVOLTA DEL DIGITALE NELLA RICERCA LETTERARIA. *SOCIAL NETWORKE* BLOG

Alcuni esempi in ambito germanofono

Silvia ULRICH

ABSTRACT • Starting from Levy's and De Kerckhove's statements about the collective intelligence of the new media, as it is contextualized in the debate about winning back orality, the typical expression belonging to primitive cultures, this paper analyses how the new media – among them, social networks – condition both the contents of popular communication and the academic interaction (blogging), especially among scholars of German Literature in their daily dissemination of research achievements.

KEYWORDS • Digital Humanities, academic blogging, open access, German Literature

1. La cultura digitale: paradossi e prospettive

Quando nella *lectio magistralis* del 2015 tenuta all'Università di Torino per il conferimento della Laurea *honoris causa* in Comunicazione e Cultura dei Media Umberto Eco affermò che i *social network* danno «diritto di parola a legioni di imbecilli, i quali prima parlavano solo al bar, dopo due o tre bicchieri di rosso, e quindi non danneggiavano la società»¹, egli implicitamente comprovò la raggiunta autorevolezza popolare del *medium* Internet nel contesto della cultura di massa. In tal modo egli lamentava la conseguente impossibilità di filtrare i messaggi oggetto della comunicazione digitale, prevedendo l'avvento di una futura sindrome di scetticismo tra la gente². L'analisi di Eco tanto pessimistica quanto lungimirante – oltre che suscitare nel pubblico un effetto umoristico e numerose polemiche – a mio parere suona oggi decisamente ottimistica, poiché attribuisce al comune internauta (ma anche a coloro cui le notizie giungono di seconda

¹ Cfr. <http://catania.liveuniversity.it/2016/02/20/il-discorso-di-umberto-eco-alluniversita-di-torino-con-i-social-diritto-di-parola-agli-imbecilli-video/> (ultima consultazione: 24.10.2016).

² Cito dal medesimo intervento: «“da dove arriva questa notizia?” “È su twitter” “Ah, allora è sicuramente falsa!”»

mano, tramite il passaparola) una certa capacità “critica” di prendere le distanze dal contenuto dei messaggi circolanti nella Rete, fatto che non sempre corrisponde alla realtà; quelle parole, inoltre, richiamarono alla mia memoria il proverbio tedesco «du lügst wie gedruckt» (“menti come la carta stampata”), originariamente riferito alla censura, ma applicabile anche al sensazionalismo giornalistico di epoca posteriore; una prerogativa, quest’ultima, non solo della stampa di basso livello, ma – spinto alle sue estreme conseguenze – anche di tutti coloro i quali, non avendo nulla da dire, scelgono proprio i *social* per farlo.

Eppure, i pionieri che hanno studiato l’impatto di Internet sulla società fin dagli anni Novanta del secolo scorso hanno appurato come il web non sia affatto frutto della stupidità umana, quanto piuttosto di una capacità cognitiva elevata alla massima potenza, “nuda” e priva di “fronzoli”, o – per dirla con due grandi filosofi del *network effect*, Pierre Lévy e Derrick De Kerckhove – intelligenza “collettiva” e “connettiva” (Lévy 1996; De Kerckhove 1993 e 1997; Moraldo 2009). Il fatto è che nella Rete interagiscono istanze sociali e insieme individuali (leggasi autoreferenziali) che hanno portato a reputare Internet la forma “democratica” per eccellenza (Heibach 2003). In particolare, il web 2.0 è “collettivo” poiché è costituito dai contenuti – opinioni, narrazioni, commenti, lamentele, sfoghi emotivi – che ciascun individuo “pubblica” per il semplice fatto di riversarli in Rete. Autoreferenziale, invece, perché il singolo internauta si relaziona con lo strumento digitale come se fosse, appunto, solo uno strumento³, o uno specchio pronto a restituirgli un’immagine narcisistica di sé: il «diritto di parola agli imbecilli» perciò non fa che gratificare l’ego di chi crede che basti un megafono per conferire attendibilità e autorevolezza al proprio pensiero. Si delinea così un primo paradosso della Rete, che tuttavia ne anticipa (o ripete) altri: il compromesso tra linearità e multidimensionalità, tra sequenzialità e simultaneità, oppure ancora il mutato rapporto tra “pubblico” e “privato”, che l’avvento di Internet ha portato a una riconsiderazione, partendo innanzitutto dalla cancellazione della privacy e della tutela dei dati personali (Cfr. Piper 2013: 56; Morozov 2016). Messaggi di posta elettronica, materiale video (foto) o audio (musica), affidati – anziché a supporti “fissi” come *hard disk* o chiavette USB – al *Cloud*, ossia a canali di archiviazione e diffusione digitale *open*, sono infatti ancora considerabili di natura privata? (Cfr. Moraldo 2009) Lo stesso vale per le *chat*, i blog personali, i *forum* di discussione, le messaggerie istantanee. L’ambiente digitale del resto ha portato a una ri-semantizzazione di alcuni termini tra cui *pubblicare*, che con Internet e i *social media* è tornato al valore semantico originario⁴, quando si riferiva alla pratica (generalmente orale) di «rendere noto a tutti» divulgando alla collettività⁵; la profonda rivoluzione cui ha dato origine la Rete,

³ Cfr. lo slogan di Marshall McLuhan «The Medium Is the Message», in McLuhan 1964.

⁴ Per disambiguare è frequente il ricorso al calco inglese *postare*. La stessa sorte è toccata anche al verbo *condividere*, ossia «spartire insieme con altri», che con l’avvento dei *social media* ha assunto molteplici sfumature, dalle più ovvie come *pubblicare/postare*, *diffondere ad altri*, *esprimere consenso (like)* fino ad altre più cervelotiche come *omologarsi* e *autogratificarsi*. Ho

soprattutto a partire dalla versione 2.0, riguarda proprio la pratica del pubblicare, riassunta nello slogan: “prima si pubblica, poi si filtra” e che richiama alla mente *ex-negativo* la saggezza popolare espressa nel detto “pensare prima, parlare poi”. L’accezione consolidatasi invece nella pratica accademica fa piuttosto riferimento (implicito) al filtro operato da esperti di un determinato argomento o settore, i quali concedono (o meno) l’*imprimatur* a un’opera dell’ingegno, conferendovi in tal modo autorevolezza.

1.1. Voci dall’ambiente digitale: vox populi e vox magistrorum

L’avvento del digitale induce a confrontarsi con il fenomeno di una cultura orale “di ritorno”⁶, destinata a mettere in crisi la millenaria consuetudine umana della scrittura, che ha forgiato il pensiero logico-concettuale sostanzialmente lineare e sequenziale delle civiltà fondate sull’alfabetismo (McLuhan 1986). Quella orale, al contrario, è una cultura “primaria” (in opposizione a “primitiva”), la prima che l’essere umano sperimenti nella vita, e che ha caratterizzato l’evoluzione antropologica anteriore all’invenzione della grafia. Particolarmente felice, infatti, è il paragone esistente tra l’era dei nuovi *media* e la “caverna” preistorica, tra le modalità di interazione e di socialità messe in atto dalle piattaforme digitali e i mitogrammi delle pitture rupestri⁷, perfettamente integrati nella cultura orale in cui hanno avuto origine.

È Walter Ong (1912-2003) ad aver messo per primo in relazione l’oralità con una certa modalità “social” che caratterizza anche (e soprattutto) il web 2.0 (Ong 1986). A differenza dei *media* tradizionali (radio, TV) che hanno subito l’influenza del modello chirografico (*ibidem*), i nuovi *media* (Internet, *chat* e web 2.0), pur fondandosi sul mezzo alfabetico, non ne condividono la relativa struttura concettuale, che è a tutti gli effetti di natura orale. Sui *social network* infatti hanno luogo vere e proprie “conversazioni”: la *vox populi* ha raggiunto un canale di espressione diretto – spesso prosaico, costellato di espressioni colloquiali anche colorite o di vero e proprio turpiloquio⁸ – ma nel quale essa

rilevato una simile estensione semantica in occasione di un questionario somministrato a un campione di studenti, di cui mostrerò gli esiti in altra sede.

⁵ Cfr. Piper 2013: 62-64, in cui l’autore ricorda l’antica pratica di lettura a voce alta delle disposizioni ufficiali di carattere pubblico ad opera degli araldi.

⁶ Cfr. Ong 1986: 21. «L’era elettronica è anche un’era di “oralità di ritorno”, quella del telefono, della radio, della televisione, la cui esistenza dipende dalla scrittura e dalla stampa».

⁷ Cfr. Guidolin 2005: 90-92. Guidolin cita anche Leroi-Gurhan, secondo il quale le pitture rupestri sono mitogrammi altamente simbolici, nei quali i membri di una comunità si riconoscevano. Da qui nasce anche il legame con l’aspetto sociale della comunicazione orale praticata da membri di comunità ristrette, come in fondo è quella degli odierni *social network*. Su quest’ultimo aspetto cfr. Mazzoli 2009.

⁸ Cfr. la tesi di laurea di A. Cassutti discussa a febbraio 2016 all’Università di Torino, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, intitolata *Politica 2.0: strategie linguistiche e comunicative nell’era digitale. Italiano e tedesco a confronto* (primo relatore: prof.ssa M. Costa).

trova una fedele rappresentazione di sé. A differenza della “scrittura” tradizionale, che incute maggiore soggezione e reclama un certo rispetto, la piattaforma digitale 2.0 è evanescente per natura, oltre ad essere facilmente accessibile a chiunque sia per la fruizione passiva che per la produzione attiva di contenuti. Lo stesso ipertesto, il fondamento dei nuovi *media*⁹, scardina la modalità lineare e sequenziale della letto-scrittura convenzionale, conferendo al testo dinamicità e interattività con il lettore, il cui ruolo attivo diventa decisivo nella creazione del senso¹⁰. Questo perché la mente – il nuovo soggetto interagente del cyberspazio – non solo registra le informazioni dei processi che hanno luogo nei diversi contesti comunicativi, ma le elabora costruendo uno spazio mentale basato sulla rappresentazione interiore per immagini, la cui conseguenza è la riduzione della diacronia a “istanti” e l’analisi delle probabilità (abduzione) delle nostre possibili interazioni con l’ambiente rappresentato (Guidolin 2005: 102).

L’intelligenza che i filosofi della Rete sostengono caratterizzi l’oralità primaria è più articolata e completa rispetto a quella evolutasi con la pratica della scrittura, propria invece delle modalità espressive lineari e sequenziali dell’intelligenza, che dal segno scritto si estendono al pensiero diventando logico-argomentative, ma il cui linguaggio ha perduto la carica emotiva e sensoriale originaria, alla quale invece è debitrice qualsiasi forma di oralità successiva generatasi con l’elettronica. Marshall McLuhan (1911-1980), il capostipite delle riflessioni sulla rivoluzione introdotta dalla scrittura nella storia del pensiero (McLuhan 1976), già nei primi anni Sessanta aveva intuito come il valore aggiunto della cultura alfabetica su quella orale primaria consistesse in un’operazione di razionalizzazione – dividere e restringere lo spazio, separare le funzioni – mentre l’uomo neotribale ai tempi di Internet, esattamente come quello del Paleolitico, «estende la forma del suo corpo, in modo da includere in essa l’universo» (Guidolin 2005: 94) in uno spazio inclusivo e simultaneo. Se dunque il soggetto neotribale potenzialmente ingloba in sé l’universo, Pierre Lévy – che come Ong muove da McLuhan – lo riduce al solo “organo” umano produttore di senso che si risconti nel mondo virtuale:

Nello spazio del Sapere, l’umano si restringe ancora di più: è un solo cervello. Anche *il suo corpo diventa un sistema cognitivo*. Il cervello entra in contatto e si unisce ad altri cervelli, attraverso sistemi di segni, linguaggi e tecnologie intellettuali, partecipa a comunità pensanti che esplorano e creano mondi plurali (Lévy 1976:159; corsivo di chi scrive).

Appena un anno dopo, Derrick De Kerckhove contrappone all’idea di uno spazio mentale unico esposta da Lévy («il corpo diventa un sistema cognitivo») l’effettiva connessione delle menti, che dà così vita non più soltanto a uno spazio di sapere collettivo, bensì “intercognitivo”: uno spazio simbolico, che si sviluppa in senso multidimensionale, aprendosi a una molteplicità di tempi e spazi diversi (cfr. De Kerckhove 1997).

⁹ Cfr. Landow 1992, rielaborato in due edizioni successive, ripetutamente aggiornate: Landow 1994, 1997 e Landow 2006.

¹⁰ Riflessioni propedeutiche alla nascita dell’ipertesto si trovano nella critica strutturalista e post-strutturalista, in part. in Barthes, Derrida e Foucault. Cfr. Landow 1992: 59.

Le piattaforme di *social network* sarebbero quindi uno strumento popolare e divulgativo, prive di qualunque possibilità epistemologica? Certo che no. L'affermazione di Eco citata in apertura, se da una parte si fa portavoce del legittimo scetticismo dell'*élite* intellettuale nei confronti dell'ambiente digitale, della sua logica e dei suoi limiti, dall'altra offre uno spunto di riflessione sui vantaggi materiali e metodologici che tale ambiente può apportare alla cultura e alle relative pratiche sociali di creazione e condivisione di episteme, sia da parte della cultura di massa (*vox populi*) che di quella scientifico-accademica (*vox magistrorum*). Lo prova *Wikipedia*, l'enciclopedia creata dai suoi stessi utenti, in base al principio – insito nello stesso acronimo “Wiki” (What I Know Is) – secondo cui ciascuno contribuisce al sapere collettivo per ciò che individualmente conosce, o ritiene di conoscere, trasformando la realtà virtuale in uno “spazio intercognitivo del Sapere”. *Wikipedia* tuttavia non presenta alcun filtro alla fonte, pur contemplando la possibilità di correzione da parte dei medesimi utenti (*peer-review*), nella convinzione (o illusione?) che il fatto di essere “pubblica” induca gli utenti a perseguire l'attendibilità. Ecco perché – come pronosticava Eco nella sua prolusione torinese – *Wikipedia* suscita nell'*élite* intellettuale un comprensibile scetticismo. Contro la *vox populi*, perciò, si leva la *vox magistrorum*: un gruppo di studiosi inglesi ha fondato (in silenziosa polemica con *Wikipedia*) *LE. The Literary Encyclopedia. Literature, History and Culture* (<https://www.litencyc.com>) specificamente rivolta al mondo della ricerca accademica¹¹, con lo scopo di perseguire proprio quell'attendibilità che invece la Rete non solo sembra aver negato ai contenuti che diffonde, ma sembra aver reso addirittura utopicamente irraggiungibile.

Il paragone tra *Wikipedia* e *LE* getta luce sull'uso “comune” di Internet per la circolazione di informazioni, rispetto a un uso più “specialistico” della disseminazione (e acquisizione) di conoscenza che il *medium* tecnologico permette: l'uno fondato su un'ampia diffusione di informazioni “di carattere generale”, l'altra sull'approfondimento di nozioni pensato idealmente per tutta la collettività, ma di fatto fruibile principalmente da cerchie ristrette e selezionate. Quotidiano e popolare, quindi, contro settoriale ed elitario: un ulteriore paradosso che induce a riflettere sulla distanza esistente tra “cultura delle Rete” e prassi accademica, tra oralità primaria e scrittura scientifica, tra l'irrazionalità emotiva del passaparola incontrollato e la sistematicità e verifica critica delle informazioni. Così se Lévy riconosce alla comunicazione nel cyberspazio un'etica propria, si sa quanto spesso le febbrili e talvolta superficiali dinamiche comunicative della Rete danneggino i singoli individui anziché adoperarsi per la loro “edificazione”¹². Non è un caso che la tecnologia digitale abbia riproposto all'opinione pubblica questioni legate alla

¹¹ *LE* tuttavia, rispetto a *Wikipedia* che è “open access”, ha il limite di essere esclusivamente in lingua inglese, e di garantire un accesso pubblico solo dietro sottoscrizione di un abbonamento annuale, che è gratuito per il singolo purché sia affiliato a un'istituzione accademica.

¹² Cfr. Il ruolo svolto da alcuni *social network*, ad es. youtube secondo quanto riportano le frequenti notizie di cronaca, sia italiana che estera. Sulla comunicazione spesso priva di contenuti cfr. Moraldo 2009: 22.

responsabilità individuale (es. violazione dei diritti d'autore) o alla morale collettiva (pornografia, pedofilia) per tutelare gli internauti più fragili ed esposti, come i minori (spesso i maggiori utilizzatori di Internet) o, in molti casi, le donne¹³.

2. Digital Humanities: letteratura e tecnologia digitale

Michael Hart (1947-2011), informatico e scrittore statunitense, fondando il “progetto Gutenberg” nel 1971 ha dimostrato come il grande valore del computer consista non già nelle possibilità di calcolo proprie della “macchina”, ma nelle sue capacità di *conservare*, *cercare* e *scoprire* tutto ciò che le biblioteche contengono¹⁴. Emerge così – con largo anticipo sugli sviluppi successivi della Rete¹⁵ – la funzione dichiaratamente “umanistica” del calcolatore elettronico e delle sue proprietà.

A sua volta, la tecnologia digitale problematizza il concetto di “letteratura”. Costituita dall'insieme dei “testi” – la cui etimologia (< lat. *texere*) ricorda le pratiche delle culture orali (Ong 1986:32) – la letteratura (< lat. *litterae*, le lettere dell'alfabeto) indica per antonomasia l'insieme delle opere della tradizione alfabetica scritta di un'intera civiltà. Questo “paradosso” si riverbera sulla svolta digitale. La tecnologia digitale permette infatti il passaggio dall'oralità primaria descritta da Ong a una forma di linguaggio e di relativo processo comunicativo multidimensionale e simbolico «che ricollega, per certi aspetti, la cultura orale delle origini a una nuova forma di cultura “orale”, quella che De Kerckhove definisce “oralità terziaria”» (Guidolin 2005: 103). Si spiega così il motivo per cui la Rete è un compromesso tra oralità e scrittura, ma anche tra provvisorietà e definitività: essa non è pensata per la fissazione perenne dei contenuti, perché non si fonda sulla logica “granitica” della scrittura, ma su quella fluida ed evanescente dell'oralità; d'altra parte, il supporto tecnologico (piattaforma digitale) permette di conservare una traccia della comunicazione, non eterna ma pur sempre abbastanza durevole, tale da far sì che lo scambio comunicativo «non ricominc[i] ogni volta da zero» (Mazzoli 2009: 15). La comunicazione dei nuovi media si può quindi definire «letteratura orale»: una formulazione che dispiaceva a Ong (Ong 1986: 29-34) poiché “ibridava” due tradizioni in fondo ben distinte, ma che la tecnologia digitale riesce invece a conciliare: si pensi ai *social network*, in particolare quelli di *micro-blogging* come Twitter e ai conseguenti esperimenti di *twitteratura*¹⁶, veri esempi di comunicazione letteraria “verbale” espressa

¹³ Cfr. Moraldo 2009: 16; in ambito italofono cfr. anche l'insero speciale de *Il Corriere*, 7.11.2016: 6.

¹⁴ Cfr. Grassmuck 1995: 55. Un esempio è *Wikisource*, la biblioteca “libera”, che raccoglie – con il medesimo principio collaborativo di *Wikipedia* – testi manoscritti e a stampa in varie lingue e in pubblico dominio digitalizzati e trascritti dalla community dei *Wikisourciani*.

¹⁵ Tra questi, la funzione di mero svago, attestata da Hartmut Winkler nel 1997. Cfr. Winkler 1997.

¹⁶ Cfr. Aciman e Rensin, 2009; il portale www.twletteratura.org; il saggio di Roberto Nicoli nel presente Quaderno. Ma già in passato i fratelli Jakob e Wilhelm Grimm misero per iscritto il patrimonio di fiabe della tradizione orale germanica (*Kinder- und Hausmärchen*), trascrivendo le

mediante il *medium* scritto; oppure alle stesse locuzioni «informatica umanistica» e «Digital Humanities», fondate sulla medesima ibridazione (cfr. Numerico 2010), poiché sospese tra l'area umanistica e quella tecnico-informatica, in grado di lambire questioni legate alla filologia non meno che alla linguistica computazionale, alla biblioteconomia e alla didattica accademica, alla ricerca scientifica e alla pratica editoriale, e la cui frequente modalità multimediale – permettendo di integrare nel testo alfabetico anche collegamenti (*link*) video e audio – restituisce al palinsesto originario le caratteristiche proprie dell'interazione verbale e della *performance*.

Un aspetto fondante di tale ibridazione è la compresenza di istanze quantitative e qualitative, che interagiscono per effetto della multidisciplinarietà che caratterizza le *Digital Humanities* (ne è un esempio proprio la linguistica computazionale): la raccolta e l'analisi dei dati è una metodologia quantitativa, particolarmente cara alla linguistica, la quale pur analizzando come cambia la comunicazione e l'interazione nella Rete, rinuncia a offrire paradigmi interpretativi sul senso e sui contenuti della stessa. Ma le DH sono meritevoli di indagine scientifica anche grazie all'approccio qualitativo: quest'ultimo ha come obiettivo quello di studiare *come* la comunicazione digitale avvantaggia la produzione e la disseminazione di *quali* contenuti. Con la svolta del millennio, infatti, alcuni studiosi hanno iniziato a esaminare con attenzione le prospettive e i limiti di questa nuova disciplina (cfr. Baum e Stäcker 2015). La nascita delle DH ha polarizzato l'*intelligenza* tra posizioni di netto rifiuto – per amor di fedeltà alla tradizione filologico-testuale o anche solo di severo atteggiamento critico, come mostra Eco – e l'interesse per l'esplorazione di un nuovo ambito di ricerca, motivato dalla curiosità per l'aspetto innovativo che la disciplina promette.

Lo stretto legame delle DH con la letteratura emerge nella fattispecie anche da alcuni concetti propri della pratica e della teoria letteraria¹⁷, quali “metafora”, “dialogicità” e “intertestualità”, “*Leitmotiv*”, “simbolo”, “autore”, che la rivoluzione elettronica ha portato a guardare con occhi diversi.

2.1. In principio era la metafora

Costitutiva per la letteratura, non meno che per la Rete, è la metafora (cfr. Gendolla e Schäfer 2001: 76). Grazie al potenziale cognitivo che le è proprio, la metafora è la figura retorica per eccellenza; lo stesso vocabolo “*testo*” (< *textus*, part. pass. *texere*, “tessuto”) ne è espressione, e si riverbera sui termini “trama” e “intreccio”, mentre la natura “tessile” caratterizza anche il tedesco *Stoff* (“stoffa”, nel senso di “soggetto letterario”) e persino l'inglese *web* (“tela”; ted. *weben* “tessere”). Sul concetto di metafora, inoltre – come

numerose versioni ascoltate. Un ulteriore esempio, di gran lunga precedente, di opera “collettiva” consacrata al *medium* sempiterno della scrittura è il poema cortese del *Nibelungenlied*, opera anonima per cui è stata supposta la collaborazione di più autori. Cfr. Mancinelli 1996: 153.

¹⁷ Ambiti messi in relazione per la prima volta da George P. Landow nel 1992. Cfr. Landow 1998.

ricorda Barthes – si fondano sia i principi di dialogicità di bachtiniana memoria e di intertestualità (cfr. Genette, 1997), che quello di ipertesto (cfr. Barthes, 1970; Landow, 1998), che caratterizza invece la lettura non-lineare dei contenuti *on-line*. L’approccio cognitivo ai nuovi media si fonda infatti anch’esso su una metafora, quella della “navigazione”, che si è imposta in tutte le lingue (in tedesco *surfen*) (cfr. Cadioli 1998: 8-11). Sotto l’egida della metafora i destini della letteratura e delle nuove tecnologie s’incrociano: la metafora “nautica” – propria della lettura in ambiente digitale – rimanda alla critica letteraria poiché «ciascun critico è sempre stato “navigante”, dal momento che ha sempre collegato, nello stesso atto della lettura, i testi tra loro, spesso passando (anche fisicamente), dall’uno all’altro, secondo le suggestioni provocate dalla lettura» (*ibidem*). Al di là della variegata nomenclatura (anche “Rete”, a ben guardare, è una metafora) e di ogni possibile tassonomia (un’immagine dell’ipertesto, ad es., è il labirinto, luogo virtuale in cui ci si perde), la natura della metafora si riflette sulla struttura degli ipertesti e sulle modalità con cui si sviluppa la comunicazione, ad esempio, sulle piattaforme di *social networking*. Mi riferisco all’immagine botanica del “rizoma” (cfr. Deleuze e Guattari 1978), che rispetto a quella tessile propone diramazioni non sistematiche, ossia una via alternativa all’ordine cronologico-sequenziale del testo tradizionale; perciò «la letteratura indica il tracciato di una nuova pratica, e suggerisce una nuova immagine di molteplicità, il gambo sotterraneo a diramazioni irregolari, nonché una nuova linea di analisi a zig-zag, a sorpresa» (Risset 1978: 9).

La struttura rizomatica caratterizza spesso i blog e i *forum* di discussione¹⁸: gli utenti talvolta non rispondono direttamente alle sollecitazioni del tema proposto in discussione, ma i loro interventi si diramano verso quelli degli altri partecipanti. Tuttavia, la metafora rizomatica non è solo una variante strutturale della comunicazione digitale – accanto all’elencazione cronologico-lineare degli interventi tipica invece dei *Boards* – ma è anche una caratteristica estetica del prodotto “finale” della discussione: un osservatore esterno al gruppo dei partecipanti al dibattito – quindi escluso dal coinvolgimento attivo – può seguire *on-line* (anche in modalità asincrona) gli spunti di riflessione emersi dai relativi interventi, ricostruendo la dinamica dello scambio di idee. In tal modo, egli riscontrerà con una certa agilità riferimenti dialogici e intertestuali, in alcuni casi persino vere e proprie citazioni che collegano i singoli *post*, dando coesione a un insieme di “voci” spontanee e improvvisate, e componendo un mosaico il cui senso si dà nell’insieme (Ehrhardt 2009: 124):

¹⁸ Esiste una differenza tra “forum di discussione” e “blog”, che però spesso è fluida. Cfr. Ehrhardt 2009, e Schmidt 2009.

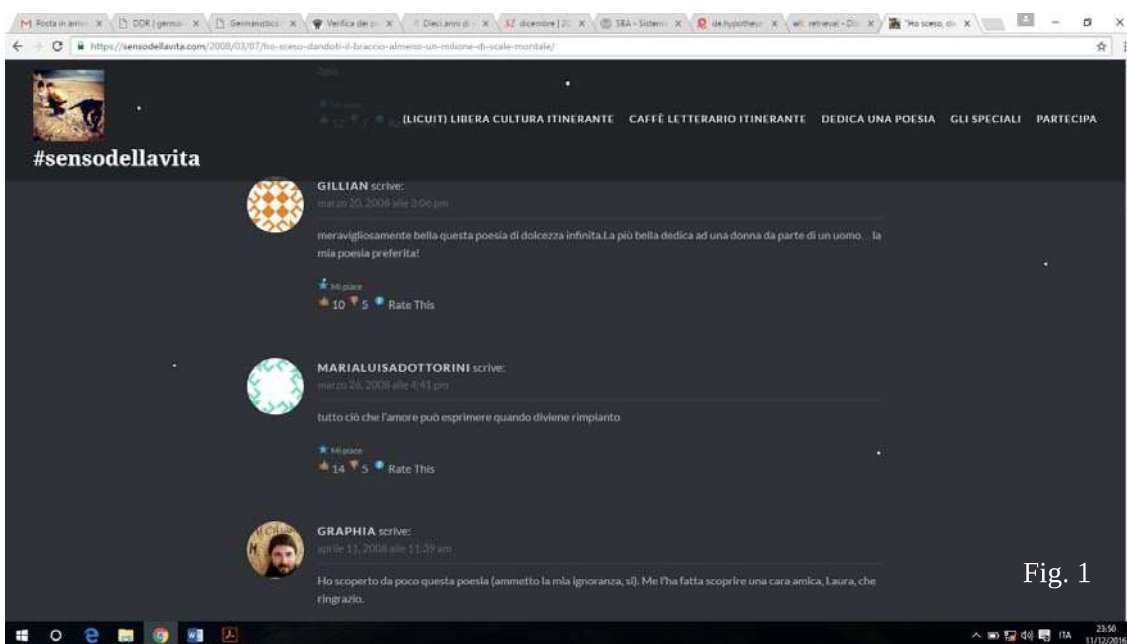


Fig. 1

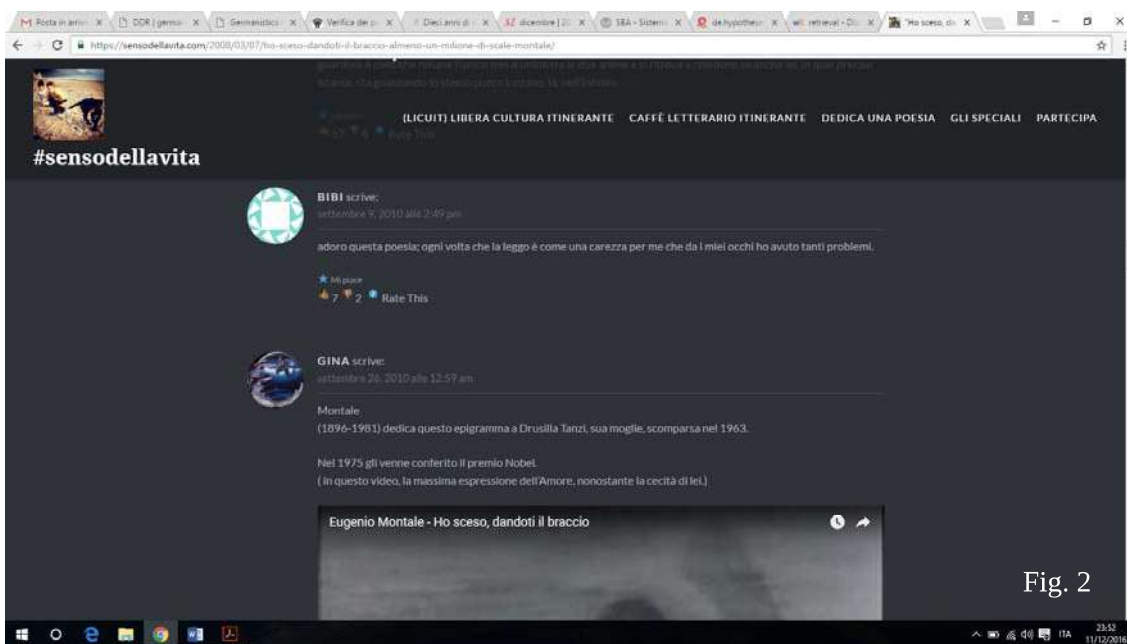


Fig. 2

Fig. 1 e 2: Commenti a un post della poesia di E. Montale *Ho sceso, dandoti il braccio...* I primi tre interventi (Fig. 1) ruotano attorno al tema amoroso; “Bibi” invece fa riferimento alla propria patologia oftalmica, mentre “Gina” aggiunge notizie di carattere storico-letterario (Fig. 2). Cfr. <https://sensodellavita.com/2008/03/07/ho-scenso-dandoti-il-braccio-almeno-un-milione-di-scale-montale/> (ultima consultazione: 11.12.2016)

Fondamentale in questo senso è la presenza di un *Leitmotiv*, un tema conduttore con cui l'amministratore del forum apre la discussione, ponendolo come *conditio* per la partecipazione al dibattito, pena l'esclusione del soggetto “disturbante”; ma il riferimento al tema di partenza può essere più o meno esplicito nei vari interventi, cosicché esso

emerge nella sua molteplicità prismatica: da un lato rimanda allo stimolo iniziale, dall'altra ne mostra le possibili evoluzioni e arricchimenti interpretativi dei diversi *blogger*.

La navigabilità dell'ipertesto in ogni direzione, inoltre, conferisce al contenuto il carattere di una «lettura infinita» (Gendolla e Schäfer, 2001: 77). Questo aspetto richiama alla memoria le riflessioni del movimento romantico tedesco: allora, la poesia universale era radicata nel testo e ad esso intrinseca, a causa della sua interdipendenza con i limiti fisici della pagina, mentre ora le possibilità dei contenuti digitali sono divenute estrinseche, poiché il testo s'è fatto illimitato, sia nel senso del supporto materiale, sia in senso cronologico. Così il testo perde la propria autonomia, a favore invece di una funzione permanente di rimando ad altri testi. La stessa metafora del colore “blu”, dopo aver simboleggiato la poesia romantica tedesca, rivive nel colore dei *link*, che schiudono davvero l'illusione di una proiezione dei contenuti (e del lettore che vi si abbandona) verso l'infinito.

2.2 L'autore va e viene

Infine, con l'avvento della tecnologia digitale anche il concetto di “autore” subisce una riconsiderazione, in particolare in rapporto al diverso ruolo assunto dal lettore. Considerazioni sulla “morte dell'autore” sono state esposte programmaticamente – ma senza riferimenti all'ancora inesistente Internet – da Roland Barthes nel 1968. Nel saggio *La mort de l'auteur*, egli pone l'accento sull'atto della lettura, in grado di condurre il lettore oltre il presunto “messaggio” dell'autore. Tali riflessioni sono quasi contemporanee – sul versante tedesco – alla nascita dell'“estetica della ricezione”, un diverso approccio agli studi letterari tradizionali promosso da Hans Robert Jauss nel 1967 in occasione del suo insediamento alla cattedra di *Romanistik* dell'Università di Costanza e coltivato dai colleghi della medesima Scuola nel corso degli anni Ottanta e Novanta. In Italia, fu proprio Umberto Eco a promuovere il medesimo approccio alla letteratura, grazie, tra gli altri, al saggio *Lector in fabula* (Eco, 1979). La personalizzazione dell'atto della lettura avviata dalla modalità ipertestuale porta il lettore in una posizione cruciale, non più passivamente recettiva, bensì consapevolmente attiva. Con la svolta del secolo, Peter Gendolla e Jürgen Schäfer – studiosi della nascente cultura digitale tedesca – notano come questo lettore attivo (*Wreader*) non sia poi così libero, poiché autorizzato a compiere scelte pur sempre comprese in una casistica predeterminata dall'autore. Inoltre, l'autore consentirebbe una certa libertà di fruizione del testo solo ad un livello metatestuale, cioè esterno al testo stesso, grazie alla sua capacità di essere in relazione con la cultura “universale”, di certo però non una modificabilità del testo “dal di dentro” (Gendolla e Schäfer, 2001: 77-79). Quest'ultimo aspetto rappresenta l'orizzonte attuale della ricerca letteraria nell'ambiente digitale: pratiche quali l'annotazione testuale o la riscrittura elettronica (es. Twitter) interrogano la critica sulle reali possibilità di trasformazione del testo letterario, fino ad oggi mai praticate. Soprattutto i *social network* mostrano come i ruoli un tempo ben distinti di autore, editore e critico, nel web spesso si confondano (Meßner, 2012: 35).

Della numerosa letteratura circolante nella Rete, si possono individuare tre categorie: 1) i testi sostanzialmente lineari, che potrebbero essere prodotti e distribuiti anche su

supporto cartaceo¹⁹; 2) gli ipertesti; 3) i cybertesti, i quali, a differenza degli ipertesti, sono fruibili soltanto attraverso il dispositivo elettronico. Questi ultimi si avvicinano assai più a installazioni artistiche interattive, addirittura a videogiochi, implicando l'azione diretta del lettore/giocatore non solo per la fruizione del contenuto, ma per il suo stesso palesamento (cfr. Winko, 1999: 523). Queste tre categorie compongono la fitta schiera della "letteratura elettronica", o "letteratura digitale": prodotto (o genere) letterario nato nel e per mezzo del *medium* Internet, con i relativi aspetti legati alla distribuzione, alla discorsività, ma soprattutto a questioni di natura estetica. Uno dei primi studiosi di letteratura germanofona prodotta interamente *in e per* la Rete è stato lo studioso tedesco Roberto Simanowski, curatore del volume miscelaneo *Digitale Literatur* (2001), seguito tra gli altri da Christiane Heibach, autrice di *Literatur im Internet* (2003). Mentre Simanowski riflette sulle prospettive della *Netzliteratur* e delle caratteristiche estetiche delle *Interfiktions*, l'attenzione di Heibach – che si incentra sulla differenza tra scrittura partecipativa e collaborativa, consistente nella presenza o meno di un moderatore che filtra i contributi prima di postarli – si focalizza in particolare su alcuni *Mitschreibprojekte* (progetti letterari collettivi) tedeschi degli anni Novanta, in particolare quelli poetici (Heibach 2004). Tuttavia, non mi è possibile soffermarmi in questa sede sulla vastissima produzione letteraria della Rete senza giungere a risultati troppo sintetici e poco esaustivi. Prediligerò invece un'analisi delle dinamiche della comunicazione scientifico-accademica, con che si serve anche del *medium* digitale per raggiungere i suoi scopi e chiuderò questo intervento con alcune considerazioni su come la cultura digitale cambia il ruolo del ricercatore e quello più generale della ricerca letteraria.

3. Tecnologia digitale e ricerca letteraria

La ricerca scientifica si fonda su conoscenze precise e attendibili in quanto verificabili, ossia su un grado elevato di conoscenza e della relativa "retorica" (Ong 1986: 28) che non solo si discosta dalla genericità delle informazioni circolanti nel web, ma addirittura confligge con esse, soprattutto in rapporto ai suoi fruitori e al ruolo che essa si prefigura di assumere nella società. Per questo motivo è importante che l'accademia utilizzi gli strumenti di comunicazione digitale: essa infatti può farlo in modo consapevole, quindi produttivo. Infatti, oltre a far progredire la "scienza" (leggasi: episteme), attraverso la didattica universitaria, l'accademia può produrre e promuovere innovazione, inducendo altresì le nuove generazioni a fare altrettanto. Per la ricerca letteraria svolta dall'università e per i ricercatori ad essa dediti, la tecnologia digitale rappresenta quindi un vantaggio o uno svantaggio?

¹⁹ Secondo Simone Winko sono quelli di autori che non vogliono o non riescono a superare i filtri dell'editoria tradizionale e scelgono la via del *self-publishing* telematico, più semplice e meno costoso. (Cfr. Winko 1999: 520).

Da ormai più di un ventennio l'accademia ha familiarizzato con la possibilità di ricercare materiale bibliografico tramite i servizi OPAC di biblioteche e archivi, che hanno sostituito i repertori bibliografici²⁰, con un evidente risparmio in termini di carta, denaro e soprattutto tempo. Oggi si è giunti alla frontiera della "scienza aperta" attraverso la pratica dell'Open Access, l'accesso libero alla ricerca accademica finanziata con i fondi pubblici. Le università hanno stretto accordi con gli editori, i soggetti maggiormente interessati (e penalizzati economicamente) da questo nuovo *trend* della disseminazione dei risultati della ricerca, realizzando siti appositamente dedicati alla pubblicazione della produzione scientifica²¹. L'Open Access, tuttavia, non è sinonimo di *self-publishing*, poiché i meccanismi che ne sono alla base sono identici all'*iter* tradizionale di pubblicazione: la valutazione tra pari (*peer-review*) e il riconoscimento da parte della comunità scientifica di riferimento. Una breve consultazione delle piattaforme di *sharing* mostra come sia ormai una pratica diffusa la condivisione *on-line* della produzione accademica individuale. Academia.edu (www.academia.edu) o Google Scholar (<https://scholar.google.it>) sono esempi di promozione della circolazione 3.0 dei risultati della ricerca anche oltre gli ambiti circoscritti di biblioteche e archivi o dei siti di ricerca istituzionali. In un panorama di contributi alla ricerca sempre più vasto, la reperibilità di materiali è via via più complessa: oltre agli archivi *on line* di testi accademici digitalizzati, tra cui "jstor" (<https://www.jstor.org>), "Periodical Archive Online" (full text: http://www.proquest.com/products-services/periodicals_archive.html) e "Periodical Index Online" (full title: http://www.proquest.com/products-services/periodicals_index.html), si sono rapidamente diffuse le *mailing list* (ad esempio il *network* «H-Germanistik»). L'accesso libero ai risultati della ricerca, una concezione di diritto d'autore più ampio (grazie, ad esempio, alle licenze *Creative Commons*) e processi di revisione tra pari più trasparenti e meno costosi²² possono senza dubbio contribuire a superare le ristrettezze in cui talvolta le discipline umanistiche si sono ritrovate, portando di conseguenza a una liberalizzazione del concetto di "scienza" (Baum e Stäcker 2015).

Benché il primigenio interesse scientifico per la comunicazione digitale sia stato di natura prettamente linguistica, focalizzato non tanto sull'oggetto della comunicazione quanto sulla forma della stessa e sulle conseguenze che essa è in grado di esercitare sul contenuto della comunicazione (Ehrhardt 2009: 110), vorrei in questa sede soffermarmi sui contenuti della comunicazione digitale, soprattutto in riferimento alla comunicazione scientifica della ricerca letteraria. Nel web – oltre agli immancabili "esercizi" di dilettanti della scrittura e/o di poeti improvvisati cui si è fatto cenno sopra – sono fruibili opere

²⁰ Un esempio noto ai germanisti era la rivista «Germanistik», edita da Niemeyer, Tübingen fin dal 1960. Da diversi anni ormai, e non solo per la germanistica, è attivo il servizio di interrogazione combinato di cataloghi predisposto dall'Università di Karlsruhe, noto come «Karlsruhe Virtueller Katalog», che localizza risorse bibliografiche cartacee e digitali in territorio tedesco (D-A-CH) e all'estero (compreso il catalogo SBN italiano). Cfr. <http://kvk.bibliothek.kit.edu>.

²¹ Per l'Università di Torino cfr. il Repository «AperTo» consultabile alla URL <https://iris.unito.it>

²² Sulle pratiche della valutazione della ricerca universitaria cfr. l'articolo di M. Spiewak, dal titolo "Nichts als Gutachten im Kopf" apparso su «Die Zeit» 32/2016, 28 luglio 2016: 31-32.

autorevoli, cioè di indiscusso valore letterario, molto spesso circolanti nella forma proto-digitale più diffusa, il documento PDF. Un vantaggio evidente della rivoluzione digitale per la ricerca riguarda inoltre la diffusione in Rete delle versioni digitalizzate delle opere a stampa, specialmente quelle in pubblico dominio, cioè non gravate dai diritti d'autore: in ambito germanofono è stato di recente il caso di Stefan Zweig²³, preceduto di alcuni anni da Robert Musil, la cui opera nel 2009 è stata interamente digitalizzata²⁴. Pioniera nella digitalizzazione e diffusione di letteratura tedesca in pubblico dominio è stata la nota piattaforma «Spiegel on-line» dedicata al Projekt Gutenberg-DE (<http://gutenberg.spiegel.de/>), in Rete dal 1994, cui va il merito di aver permesso ai lettori dei “classici” di familiarizzare con una modalità di lettura molto simile a quella possibile oggi “su dispositivo”, benché non sia mai stata (né lo sia tuttora) caratterizzata dalla modalità ipertestuale, cioè non è intuitivamente navigabile, ma si lascia percorrere con una logica ancora strettamente lineare e sequenziale, al pari dell'analogica versione a stampa. Meritevole di menzione per l'importanza scientifica e per l'utilizzo diffuso nella ricerca letteraria accademica è anche la digitalizzazione del *Deutsches Wörterbuch* di Jakob und Wilhelm Grimm (1998-2003 su supporto CD-Rom e dal 2013 anche *on-line*²⁵). L'esempio autorevole più recente (2016) è la digitalizzazione dell'intero *Faust* di Goethe (<http://beta.faustedition.net>) realizzato grazie alla collaborazione tra la Casa di Goethe di Francoforte, la *Stiftung Weimarer Klassik* e l'Università di Würzburg: un'edizione critica che si offre, tra l'altro, come proto-esempio di annotazione testuale, con le varianti testuali visibili scorrendo il mouse sulle porzioni di testo interessate. Un progetto ugualmente autorevole è quello del Friedrich-Schiller-Archiv (<http://www.friedrich-schiller-archiv.de>) ad opera dell'editore «aionas» e del suo rappresentante legale Andreas Fiedler, che offre «la più completa digitalizzazione reperibile nel web dell'opera di Schiller»²⁶.

Questi sono solo alcuni dei casi di riversamento *on-line* del patrimonio letterario tedesco. Più spesso, però, le piattaforme digitali si affiancano al *medium* tradizionale, integrandone i contenuti. Un esempio sono i blog che nascono intorno a opere letterarie, anche questi numerosissimi e impossibili da elencare nel dettaglio. Curioso è il caso del carteggio Goethe-Schiller digitalizzato da Giesbert Damaschke, informatico e autore indipendente di testi in materia di Computer e Internet tra il 2006 e il 2009 (<http://www.briefwechsel-schiller-goethe.de>), che in calce a ogni lettera offre la possibilità di lasciare un commento. Alcuni poi sono realizzati dagli stessi editori, come il Blog di Einaudi «Biancamano 2» (<http://biancamano2.einaudi.it>), che fornisce approfondimenti relativi alle novità editoriali. Per la traduzione dal tedesco del romanzo *Tumulto* (2016, tr. it. D. Idra) di H. M. Enzensberger, l'editor Enrico Ganni ha realizzato un «piccolo atlante, consapevolmente lacunoso, fatto di testo, collegamenti e immagini, alcune delle quali sono

²³ Oltre a un incremento delle traduzioni, gli editori (es. Adelphi) hanno realizzato opere “derivate” come gli *e-book*.

²⁴ *Musil digitale Gesamtedition (Klagenfurter Ausgabe)*, con informazioni generali sul progetto reperibili alla URL <http://www.uni-klu.ac.at/musil/inhalt/1.htm> (ultima consultazione: 11.12.2016)

²⁵ <http://dwb.uni-trier.de/de/die-digitale-version/online-version> (ultima consultazione: 11.12.2016)

²⁶ <http://www.friedrich-schiller-archiv.de/impressum> (ultima consultazione: 4.12.2016)

ormai parte imprescindibile della storia culturale del XX secolo»²⁷; una guida sapiente e autorevole, in grado di coadiuvare il lettore nella comprensione dei riferimenti intertestuali e culturali disseminati nel testo a stampa e che mostra quanto ingiustificato sia il timore che il digitale “seppellisca” il libro, sostituendosi ad esso. Questo esempio tra molti – un altro è il blog «Senza Zuccherò» dell’editore romano Del Vecchio, che ospita *post* relativi alle novità editoriali, anch’esse spesso frutto di traduzione verso l’italiano (<http://www.senzazuccheroblog.it>) – è molto simile ai blog tematici (forum di discussione) che affiancano, ad esempio, le riviste *on-line*, offrendo ai lettori la possibilità di inviare commenti agli articoli: un esempio è «bloc-notes», il blog della rivista telematica «tradurre» (<http://blocnotes.rivistatradurre.it>).

3.1. Blogs e social networking per la ricerca letteraria

La conseguenza di una simile evoluzione del modo di fare e di comunicare la ricerca ha portato alla nascita di *format* adeguati al confronto e alla disseminazione dei risultati, siano essi finiti o ancora *in fieri* come i *pre-print*, come già da tempo accade per le scienze “dure”. È il caso del *blogging* accademico, una pratica nuova per i ricercatori delle discipline umanistiche, ma di cui si trovano già alcuni esempi in Rete. Rimanendo in ambito specificamente germanistico, dalla metà degli anni Novanta sono *on-line* due siti che vorrei menzionare: «Germanistica.it» (<http://www.germanistica.it>) e «Germanistica.net» (www.germanistica.net). Il primo è nato all’Università di Torino dietro l’impulso di Anna Chiarloni – professoressa emerita di Letteratura tedesca all’allora Facoltà di Lettere – che ha iniziato i suoi allievi a familiarizzare con la pratica della diffusione digitale della letteratura tedesca e degli studi ad essa relativi; è una versione ancora 1.0, piuttosto statica e di faticosa implementazione che non viene aggiornata dal 2011, ma è comunque agevolmente consultabile. Il secondo, che si appoggia a una piattaforma 2.0 (Wordpress), è gestito da Michele Sisto – allievo di Anna Chiarloni, attualmente ricercatore presso l’Istituto Italiano di Studi Germanici – e raccoglie *post* propri e di altri ricercatori della comunità scientifica afferente al settore scientifico disciplinare L-LIN/13 – Letteratura tedesca²⁸. Entrambi i siti – considerabili blog a tutti gli effetti – hanno (o hanno avuto) come obiettivo principale quello di mostrare la rilevanza di contributi alla ricerca “minori” per mole, ma non per valore euristico, rispetto alle tradizionali pubblicazioni cartacee, come ad esempio le recensioni²⁹, oppure gli eventi di disseminazione (convegni, giornate

²⁷ <http://biancamano2.einaudi.it/tumulto/> (ultima consultazione: 17.11.2016)

²⁸ Michele Sisto ha anche studiato criticamente le modalità di comunicazione della ricerca accademica nella blogosfera, non strettamente limitata alla produzione scientifica di germanistica. Cfr. Guglieri e Sisto 2011.

²⁹ Specialmente in ambito umanistico, la recensione ha rappresentato per lungo tempo la forma primigenia della valutazione della ricerca (quando non era ancora quantitativa) e aveva il merito di dichiarare attendibile il contenuto della ricerca stessa. Cfr. anche il sito di recensioni IASL-online (<http://www.iaslonline.de/>), facente capo alle università di Bayreuth, Monaco e Berlino-Humboldt. Dal 2007 IASL-online pubblica anche una pagina di forum di discussione nonché contributi scientifici.

di studio) o ancora specifici contributi discorsivi alla ricerca (es. interviste). Condividendo la logica di fondo dei *social network* – quella cioè di creare connessioni, in particolare tra profili – entrambi hanno una sezione dedicata ai *link* a siti tematici affini, che mostrano l'interdipendenza stretta tra le tematiche della ricerca e i ricercatori coinvolti, anche se afferenti a istituzioni diverse: Università, Centri di Ricerca, Centri Culturali, Associazioni scientifiche: in particolare l'Associazione Italiana di Germanistica (<http://www.associazioneitalianagermanistica.it>) e l'Istituto Italiano di Studi Germanici a Villa Sciarra (<http://www.studigermanici.it>), oppure i collegamenti alle vari sedi italiane del Goethe Institut, o ancora il Centro italo-tedesco per l'eccellenza europea Villa Vigoni (www.villavigoni.it), solo per citarne alcuni. Questi siti e blog mostrano come la persona del ricercatore si faccia garante del valore e dell'attendibilità della ricerca stessa, se non addirittura dell'intera disciplina: questo aspetto ha tanto più valore in un panorama in cui una grande percentuale delle "voci dialoganti" sono spesso coperte dall'anonimato o da pseudonimi. Inoltre i blog, anziché aumentare la competizione tra colleghi, intendono favorirne la collaborazione attraverso "conversazioni" su vari aspetti tematici, anche a margine di ricerche più complesse. Essi promuovono altresì la conoscenza reciproca degli ambiti di ricerca che impegnano i ricercatori di una disciplina, creando le premesse per confronti più formali e per successive collaborazioni, più ampie e approfondite.

Altre possibilità di incontro virtuale tra ricercatori sono offerte dalle piattaforme di *Bloggng* accademico come *Hypotheses* (www.hypotheses.org), un portale di blog accademici in tre lingue comunitarie (inglese, francese e tedesco), gestite da amministratori attenti che esaminano le richieste di apertura dei blog prima di concedere l'autorizzazione, al fine di garantirne l'attendibilità e la serietà, come mostra l'esempio di seguito proposto:



Fig. 3

Fig. 3 e 4: un esempio (tra i tanti della piattaforma) è questo Blog tematico sulla Guerra dei Trent'anni (ultima consultazione: 11.12.2016). Oltre all'attendibilità garantita dal filtro al momento dell'apertura, il *blogger* indica anche come citare il blog/i *post*, chiaro riferimento alla necessità di ottenere un Impact-factor (fig. 4)

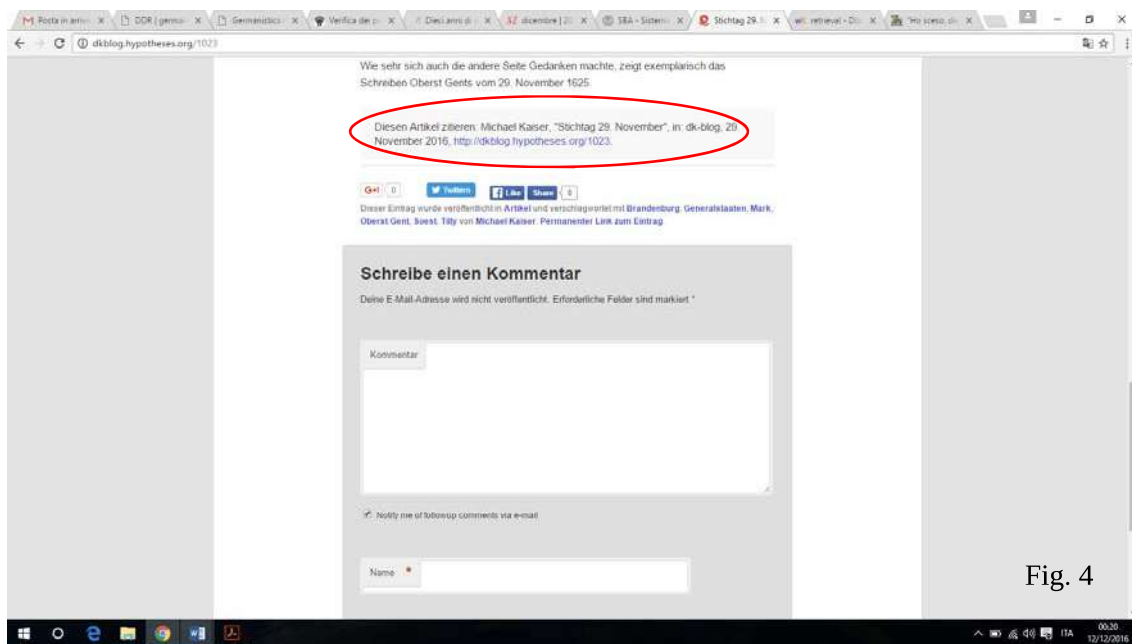


Fig. 4

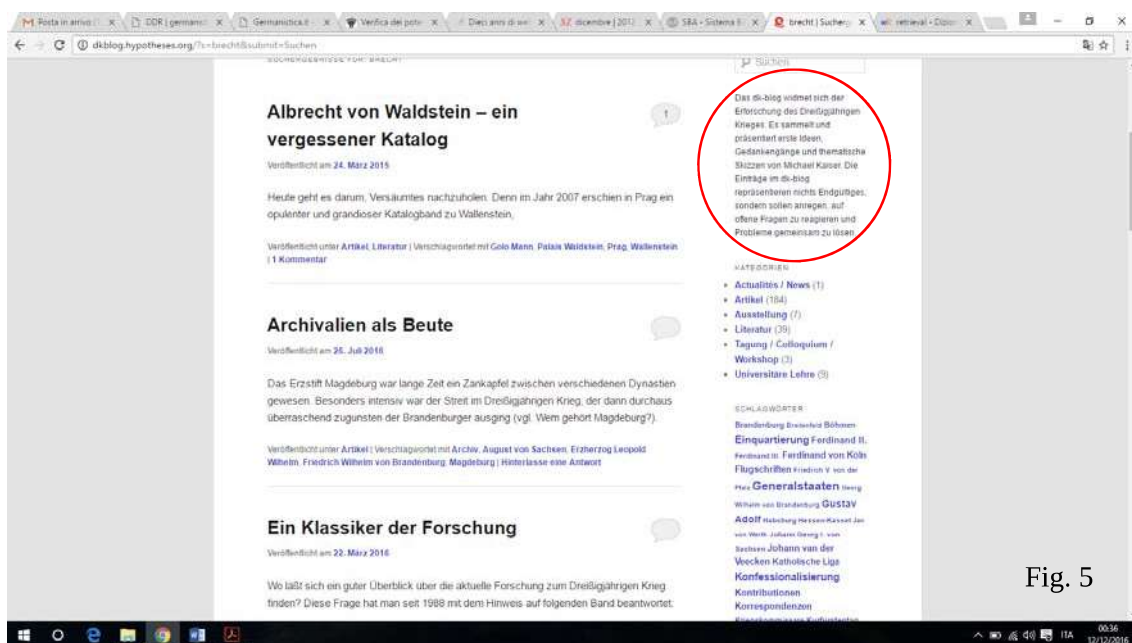
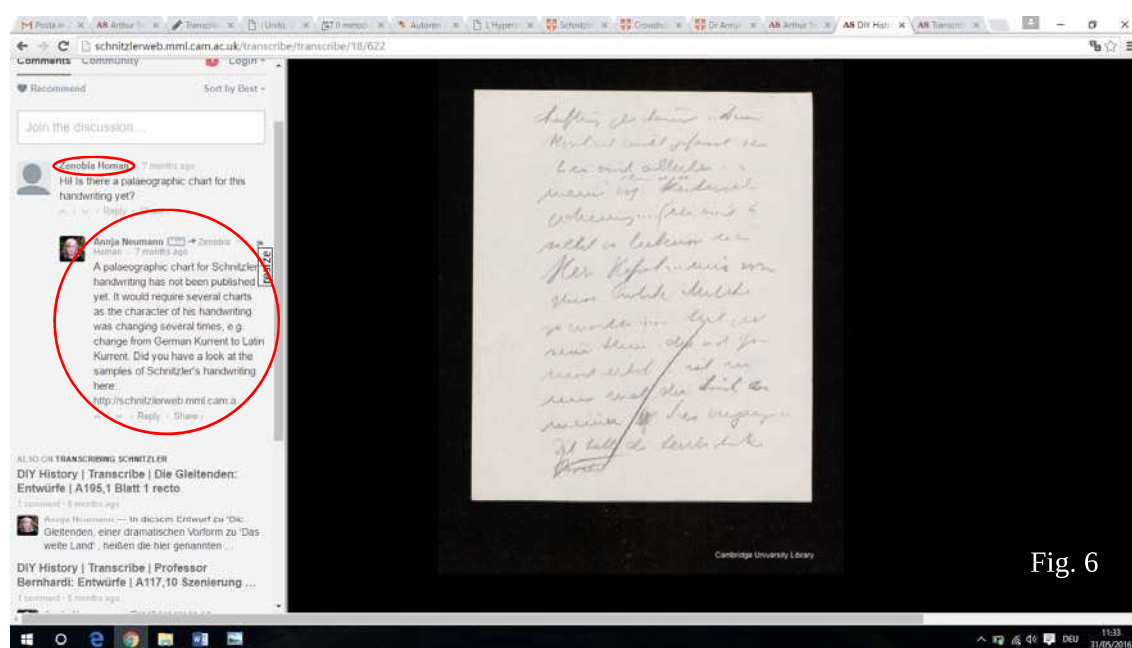


Fig. 5

Fig. 5: Anche questo Blog accademico mostra una struttura rizomatica. Si noti inoltre che in alto a sinistra è esplicitato l'obiettivo del blog, una caratteristica raramente presente nei blog non accademici.

Vorrei infine soffermarmi su un esempio di collaborazione tra germanisti a livello internazionale, citando il progetto *Arthur Schnitzler: Digitale historisch-kritische Edition / Schnitzler Digital Edition Project* (<http://www.arthur-schnitzler.de>), che unisce le Università di Wuppertal e di Cambridge, il *Deutsches Literaturarchiv* di Marbach e l'*Arthur-Schnitzler-Archiv* dell'Università di Friburgo, progetto al quale partecipa anche l'Università di Trier mettendo a disposizione gli strumenti digitali e le competenze tecniche

per la decifrazione e trascrizione dei manoscritti (<http://transcribo.org/de>). Di recente, ho trovato tanto stimolante quanto innovativa l’iniziativa di Annja Neumann (‘Transcribing Schnitzler. A Transcription initiative’), una ricercatrice dell’Università di Cambridge coinvolta nel progetto, che ha richiesto, attraverso la *mailing list* «H-Germanistik», la collaborazione a livello internazionale degli studiosi di Schnitzler relativamente alla trascrizione di alcuni manoscritti. La piattaforma di cui si è avvalsa, resa fruibile per un periodo limitato poiché riferita a un *work in progress* senza pretese di esaustività (<http://schnitzlerweb.mml.cam.ac.uk>), combina la pagina web tradizionale con un vero e proprio sito di *social networking*, in cui ella dialoga con l’esperto “di turno”, che tenta un approccio di lettura interpretativa di una pagina manoscritta:



Come si vede dalla figura, nella colonna di destra oltre a trovare spazio la “conversazione” tra ricercatori/esperti, è presente l’aspetto “social”: per partecipare all’iniziativa, infatti, è necessario iscriversi, cosicché la piattaforma mostra un’immagine di profilo con cui è possibile identificare il *discussant*. L’importanza di quest’ultimo aspetto è tanto più importante poiché rimanda alle possibilità di conoscere / riconoscere i membri della medesima comunità scientifica, rendendo, oltre che attendibili i commenti postati, anche più personale il processo di comunicazione e interazione.

Questo progetto mi pare degno di nota perché, raffigurando il principio secondo cui «nello spazio del Sapere l’umano è ridotto al solo cervello» (Levy 1976: 159) e incorporandolo in uno spazio inclusivo e simultaneo, esso esemplifica molto bene il concetto di “oralità terziaria” di De Kerckhove, che è alla base di ogni Wiki.

3. Conclusione

Le considerazioni sopra esposte – per quanto disomogenee, parziali e frammentarie – interrogano sul ruolo che il ricercatore assume in rapporto alla ricerca svolta e allo

scenario con cui essa interagisce nella variegata realtà virtuale. Benché i *social network* offrano la possibilità di creare profili personali e di collegarli ad altri profili (cfr. Stone 2003), oppure di condividere materiali personali spesso di natura privata, essi di per sé non si incentrano sui contenuti di quei profili; le connessioni, infatti, sono pensate tra biografie colte nella loro bidimensionalità, ignorandone il reale spessore tridimensionale: al germanista viene in mente il rapporto – goethiano – tra *Silhouettes* e fisionomia. Così, l'eco che i *social media* assumono con la *vox populi* ricalca la ritualità della *Geselligkeit* tanto cara al Dioscuoro di Weimar, eppure non sufficiente per esaurirvi il proprio genio. Poiché il web 2.0 ha fuso la funzione ricettiva e quella produttiva della scrittura – una prerogativa del dilettante, che irritava Goethe (Goethe 1988:174) – è quanto mai necessario un «DH-criticism» (Baum 2015). Bisogna proprio attendere che il web semantico (3.0) conduca la realtà virtuale definitivamente oltre il confine attuale, nel quale le diverse “voci” della rete ancora dialogano in contemporanea, spesso senza prestare la dovuta attenzione a ciò che viene detto. Ora più che mai il ruolo del ricercatore è duplice: verificare e produrre sapere scientifico-disciplinare, insegnando alle nuove generazioni di discenti a servirsene in modo critico. Non è un caso che i nuovi *media* abbiano, già da alcuni anni, portato alla nascita di una nuova didattica: *e-learning* (i cosiddetti *mooc*, “massive on-line courses”), evolutisi recentemente in *m(obile)-learning* (Feola 2013), i wiki, i progetti di annotazione testuale e l'impiego della twitteratura nella didattica, quest'ultima più frequentemente nella scuola secondaria rispetto alla didattica accademica³⁰, ma le prospettive lasciano ben sperare che anche nelle aule universitarie si possa presto unire il fascino per la tecnologia digitale all'acquisizione di una rinnovata sensibilità per il testo letterario.

BIBLIOGRAFIA

- Aciman A., Rensin E. (2009), *Twitterature: The World's Greatest Books Retold Through Twitter*, London, Penguin Books.
- Barthes R. (1970), *S/Z*, Paris, Seuil.
- Barthes R. (2001), *La mort de l'auteur*, in *Œuvres complètes*, III, Paris, Seuil [1968].
- Baum C., Stäcker T. (2015), *Methoden – Theorien – Projekte*, in Baum C., Stäcker T. (Hg.), *Grenzen und Möglichkeiten der Digital Humanities*, (= Sonderband der «Zeitschrift für digitale Geisteswissenschaften», 1), text/html Format. DOI: 10.17175/sb001_023
- Cadioli A. (1998), *Il critico navigante. Saggio sull'ipertesto e la critica letteraria*, Milano, Marietti.
- De Kerckhove D. (1993), *Brainframes: mente, tecnologia, mercato*, traduzione di B. Bassi, Bologna, Baskerville [1991].
- De Kerckhove D. (1997), *Connected intelligence: the arrival of the web society*, Somerville House, Toronto.

³⁰ Cfr. il portale www.twitteratura.org e il recente esperimento condotto da Elvira di Fabio sui proverbi italiani con la collaborazione degli studenti dell'Università di Harvard. Cfr. www.twletteratura.org/2016/proverbi-harvard-betwyll/ (ultima consultazione: 11.12.2016)

- Deleuze G., Guattari F. (1978), *Rizoma*, tr. it. S. Riccio, Parma, Pratiche [1976].
- Eco U. (1979), *Lector in fabula: la cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani.
- Ehrhardt C. (2009), *Internetforen: Kommunikation und Diskussionskultur*, in Moraldo S. (2009): 109-155.
- Feola E.I. (2013), *Mobile learning ed ecologia convergente. Didattica, ambienti di apprendimento e mobile devices*, Roma, Aracne.
- Gendolla P., Schäfer J. (2001), *Auf Spurensuche. Literatur im Netz, Netzliteratur und ihre Vorgeschichte(n)*, in Simanowski R. (2001): 75-86.
- Genette G. (1997), *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, traduzione di R. Novità, Torino, Einaudi.
- Goethe J.W., Schiller F. (1988), *Über den Dilettantismus*, in Goethe J.W., *Gesammelte Werke nach Epochen seines Schaffens (Münchener Ausgabe)*, vol. 6.2, hrsg. v. V. Lange, München, Hanser: 151-176.
- Grassmuck V. (1995), *Die Turing Galaxis. Das Universalmedium auf dem Weg zur Weltsimulation*, in "Lettre international", 8/28: 48-55.
- Guglieri F., Sisto M. (2011), *Verifica dei poteri 2.0. Critica e militanza letteraria in Internet (1999-2009)*, in "Allegoria", 61. Web, 11.12.2016, <<http://www.allegoriaonline.it/index.php/i-numeri-precedenti/allegoria-n61>>
- Guidolin U. (2005), *Pensare digitale. Teorie e tecniche dei nuovi media*, Milano, McGraw-Hill.
- Heibach C. (2003), *Literatur im elektronischen Raum*, Frankfurt am Main, Suhrkamp.
- Heibach C. et al. (2004), *poes1s. Ästhetik digitaler Poesie*, Ostfeldern-Ruit, Cantz.
- Jannidis F. et al., *Rückkehr des Autors. Zur Erneuerung eines umstrittenen Begriffs*, Tübingen, Niemeyer.
- Landow G.P. (2006), *Hypertext 3.0. The Convergence of Contemporary Critical Theory and Technology*, Baltimore, John Hopkins University Press [1992].
- Landow G.P. (1998), *L'ipertesto. Tecnologie digitali e critica letteraria*, traduzione di V. Musumeci, a c. di P. Ferri, Milano, Bruno Mondadori [1994, 1997].
- Lévy P. (1996), *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, traduzione di M. Colò e D. Feroldi, Milano, Feltrinelli.
- Mancinelli L. (1996), *Da Carlomagno a Lutero*, Torino, Boringhieri.
- Mazzoli L. (2009), *Network effect. Quando la Rete diventa pop*, Torino, Codice Edizioni.
- McLuhan M. (1964), *Understanding Media: The Extension of Man*, New York, Mentor.
- McLuhan M. (1976), *La galassia Gutenberg*, traduzione di S. Rizzo, Roma, Armando [1962]
- McLuhan M. (1986), *Gli strumenti del comunicare*, traduzione di E. Capriolo, Milano, Il Saggiatore.
- Moraldo S.M. (2009a), *Sprach- und Kommunikationsformen im WorldWideWeb. Editorial*, in Moraldo, S.M. (Hg.), *Internet.kom. Neue Sprach- und Kommunikationsformen im WorldWideWeb*, Roma, Aracne, 2 voll.
- Moraldo S.M. (2009b), *Internet, Kommunikationsinfrastruktur und Cloud Power oder Leben im digitalen Zeitalter*, in Moraldo 2009a: 39-70.
- Morozov E. (2016), *Silicon Valley: i signori del silicio*, traduzione di F. Chiusi, Torino, Codice Edizioni.
- Numerico T. et al. (2010), *L'Umanista digitale*, Bologna, Il Mulino.
- Ong W. (1986), *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola* [1982], traduzione di A. Calanchi, Bologna, Il Mulino.
- Piper A. (2013), *Il libro era lì. La lettura nell'era digitale*, traduzione di S. Ballerio, Milano, Franco Angeli [2012].

- Schmidt J. (2009), *Weblogs. Formen und Konsequenzen ihrer Nutzung*, in Moraldo S. (2009): 157-180.
- Risset J. (1978), *Al di là del principio di teoria*, in Deleuze G., Guattari F. (1978): 7-16.
- Meßner S. (2012), *Literarisch vernetzt. Autorenforen im Internet als neue Form von literarischer Öffentlichkeit*, Dresden, Thelem.
- Simanowski R. (2001), *Digitale Literatur*, München, TEXT + KRITIK.
- Stone B. (2003), *Bloggng. Genius strategies for Instant Web Content*,
- Winkler H. (1997), *Dokuverse. Zur Medientheorie der Computer*, Berlin, Boerverlag.
- Winko S. (1999), *Lost in Hypertext?*, in Jannidis F. *et al.* (1999): 511-533.

SILVIA ULRICH is Senior Lecturer in German Literature at the University of Turin. Her research interests focus on German Literature (XVIII-XXI century) and range from the Cultural Studies (Spatial turn, Hospitality Studies, Pacifism, Disability Studies), to Film adaptations, Literary translation, Digital Humanities and, recently, also Environmental Humanities. Among articles on single writers (S. Zweig, F. Wander, A. Schnitzler, W. Serner) she is co-editor (with M. Costa) of *Riscritture e Ritraduzioni. Intersezioni tra Linguistica e Letteratura tedesca* (2015).

E-MAIL silvia.ulrich@unito.it